

Chiavi di lettura di *Mc 1,14-20*

di **Eduard Patrascu**

Cenni introduttivi

Il testo che abbiamo davanti fornisce praticamente le prime parole e azioni che, nel vangelo secondo Marco, vedono protagonista in maniera diretta Gesù. Parole e azioni (*verba gestaque*) vengono dopo ciò che la maggioranza degli autori crede sia il prologo a tutto quello che è chiamato *secondo vangelo*. In questo prologo sono presentati alcuni elementi importanti:

- il fondamento (*archè*) scritturistico (o meglio, profetico), dunque appartenente al piano salvifico di Dio del vangelo di Gesù, il Figlio di Dio,
- il ruolo che Giovanni il Battezzatore vi ha,
- il battesimo ricevuto da Gesù appunto da parte di colui che, come sta scritto, doveva preparargli la strada
- l'esperienza paradisiaca e neo-esodica di Gesù nel deserto, luogo dove Gesù supera ottimamente l'azione tentatrice del Diavolo, confermando così la sua filiazione.

Detto questo, l'autore, concludendo la vicenda di Giovanni il Battezzatore mediante l'espressione «dopo che Giovanni fu consegnato» (ove il verbo: *paradidomi* = consegnare allude già alla consegna alla morte dello stesso Gesù nella parte finale del testo marciano), fa entrare (*elthen* = venne) Gesù in scena. E lo fa entrare mediante delle parole e due azioni che molti esegeti ritengono paradigmatiche e sintetizzanti tutto il racconto che segue.

Per capire ciò che abbiamo appena enunciato proletticamente, è utile vedere come si presenta il testo dal punto di vista della sua costruzione letteraria e contenutistica per poter cogliere il messaggio. Tenendo ben presente lo sfondo di ciò che abbiamo detto che è il prologo, i vv. 14-20 che noi analizziamo brevemente possono essere divisi così:

- vv. 14-15: annuncio paradigmatico o tema del vangelo;
- vv. 16-20: chiamata paradigmatica dei primi quattro discepoli.

Questa suddivisione è abbastanza facile da osservare. Infatti, nella prima parte, si nota facilmente il tono del sommario (riscontrabile spesso in Marco: cfr. v. 28; 39; 45 per citare soltanto Mc 1) con le prime brevissime parole di Gesù. Nella seconda parte, si riscontrano le prime azioni dello stesso protagonista. Nonostante qualche autore (per es., Simon Légasse, ma anche il testo greco di Nestlè-Alland con la punteggiatura) consideri i vv. 14-15 piuttosto facenti parte del prologo, la maggioranza considera questi due versetti appartenenti alla prima sezione del secondo vangelo 1,14 - 3,6) per dei buoni motivi: rispetto al prologo, si cambia il luogo dell'azione (*si è in Galilea*), cambia pure il personaggio principale (*è Gesù*) come pure il punto di vista del narratore. Per quanto riguarda il secondo, non ci sono disaccordi riguardanti la sua posizione letteraria e contenutistica.

Ora, può rendersi fruttuoso spendere qualche parola di analisi esegetica per entrambi le parti del nostro testo.

vv. 14-15

Abbiamo già menzionato il significato letterario e teologico del verbo *paradidomi*. Il narratore ha quasi fretta di precisare che Gesù viene in Galilea. Accennerà a questo luogo anche nel v. 16. Il lettore si accorgerà che in Marco, l'attività evangelizzatrice di Gesù (annuncio verbale e intervento terapeutico) si svolge prevalentemente in questa zona, mentre Gerusalemme rimane la città ostile dove Gesù sarà messo a morte. La stessa Galilea è la zona natia della maggioranza dei discepoli: da qui verranno chiamati ad essere "dietro di Lui" e qui saranno rinviiati dopo la risurrezione. Pertanto, è qui che Gesù grida (pro-clama: *kerysso*) le sue prime parole che conosciamo dal Vangelo secondo Marco. Esse sono costruite su una dichiarazione e su un ammonimento. La dichiarazione – con due elementi – si riferisce al compimento (*pleroo*) del tempo favorevole (*kairos*) e dell'avvicinamento (*enghizo*) del regno di Dio. Il primo elemento suggerisce il compiersi di tutti i preparativi di Dio (riscontrabili nella Scrittura e nella storia del popolo ebraico), cosa che di fatto produce, concretizza la vicinanza della presenza di Dio (*del suo regno*).

Ora, proprio questo compimento della presenza di Dio in Gesù costituisce il *kairos*. E se si tratta di un tempo propizio, si capisce l'urgenza di fare ciò che l'ammonimento della seconda componente invita. I due verbi – *metanoeo* e *pisteuo* – se sono attuati, rendono concreta la consapevolezza dell'esperienza dell'incontro con Dio. *Cambiare mentalità* porta a *credere*; ma vale anche l'inverso: *credere* comporta il *cambiare la mentalità*. Entrambi i verbi vanno trattati e vissuti profondamente e realmente se si vuole sperimentare la vicinanza di Dio. Altrimenti si passa dalla parte della folla neutra (e facilmente manipolabile) o addirittura dalla parte di coloro che si rendono ostili al Vangelo e che metteranno a morte Gesù.

vv. 16-20

Il redattore marciano, pur avendo in mente la possibilità (che poi, di fatto, sarà una realtà veramente presente) del rifiuto a cambiare mentalità di vita e, quindi, rifiuto di credere realmente, intende portare degli esempi di accoglienza dell'annuncio di Gesù a *cambiare mentalità/vita* e a *credere in/a/mediante Gesù*. E lo fa raccontando la chiamata dei primi quattro discepoli, racconto proposto in due tempi, ma fondamentalmente con lo stesso schema letterario costruito su dei verbi: *vedere* e *parlare/chiamare*. Sorprendono molto alcuni dettagli:

- Gesù rivolge la chiamata a dei pescatori proprio nel luogo del loro lavoro, della loro vita ordinaria; non nel tempio, ma in un luogo profano.
- I quattro rispondono subito ad uno sconosciuto che invita loro ad abbandonare tutto ed a camminare dietro a lui (ad essere discepoli), rapporto maestro-discepolo inusuale nel mondo del I secolo d.C.: è Gesù che prende l'iniziativa vedendo e chiamando alla sequela.

Sono chiamati a "diventare pescatori di uomini": non cambia fondamentalmente il loro mestiere; cambia solo l'oggetto della pesca. Con molta probabilità l'autore formula un gioco di parole, partendo dal mestiere dei chiamati per

suggerire la loro nuova vita (alla stregua della chiamata di Mosè o di Davide, per dare solo due esempi biblici).

- Tutti e quattro abbandonano il loro modo normale di vivere la vita e si mettono a seguito di Gesù: ecco l'esempio – quadruplo – che è possibile cambiare mentalità e iniziare il cammino del credere.

Linee complessive

A questo punto si può provare a cogliere il messaggio complessivo del brano.

Ricordiamo che siamo all'inizio del racconto marciano. All'autore preme di sintetizzare il tema di tutto ciò che segue. Dunque, siamo di fronte all'avventura dell'annuncio del Vangelo. Si tratta di un annuncio che invita a un reset della vita. Tutto questo reset viene in seguito alla consapevolezza dell'avvicinamento della presenza di Dio, cosa che comporta il cambiamento di prospettiva della vita e, quindi, la fede, pur se in forma incipiente e bisognosa di essere portata alla maturità. Ora questa maturità di fede si può conseguire solo se si sta dietro a Gesù, solo se si cammina insieme a lui sulle vie tortuose della vita, dove la fede sarà messa alla prova delle tentazioni. L'iniziativa appartiene sempre a Dio, quindi a Gesù: è lui che “vede” e “chiama”. Lo stare dietro a Gesù, il lasciarsi guardare da lui, prestar ascolto alla sua parola diventano prova concreta dell'essere discepolo, quindi prova concreta di una fede che cerca di diventare matura: una fede filiale vissuta nell'ordinarietà della vita che, così vissuta, diventa straordinariamente avvincente. L'esperienza dei primi quattro discepoli, pur con tutte le esitazioni o addirittura le cadute, lo dimostrerà nel seguito del racconto... e, non meno, della loro vita.

Sintesi

Il brano – a doppio tempo – di Mc 1,14-20 sintetizza proletticamente l'intero contenuto del secondo vangelo. Le prime parole di Gesù condensano il suo annuncio che invita a cambiare mentalità e a credere. La possibilità del rifiuto di questo annuncio (suggerito dal verbo “consegnare”) è subito controbilanciata dalla risposta immediata dei primi quattro discepoli. Con loro inizia l'avventura di una comunità che, nonostante, le incomprensioni, gli errori e addirittura i tradimenti, si metterà alla sequela di Gesù, scommettendo per lui tutta la vita trasformandola però in un'avventura di fede che orienta tutta la vita portandola all'incontro con Dio.